NIEVES LÓPEZ IZQUIERDO

COLTIVARE CARTOGRAFIE

ORTI URBANI A BARCELLONA

La ricerca geografica ha nella cartografia uno strumento privilegiato di analisi e di comunicazione basato sul linguaggio grafico e la percezione visuale. La carta, come trascrizione di fenomeni localizzati e delle loro relazioni spaziali in un'immagine codificata costituisce uno dei mezzi più efficaci di conoscenza delle forme complesse di organizzazione dello spazio.

Oltre alla localizzazione degli oggetti, la cartografia tematica permette di incrociare dati quantitativi e qualitativi facendo emergere visivamente le interazioni che si stabiliscono tra i fenomeni. La rappresentazione grafica della distribuzione nello spazio di un determinato set di dati e della sua evoluzione nel tempo fornisce uno strumento di grande aiuto nell'interpretazione di processi sia materiali che immateriali. Inoltre, in una carta tematica minimamente articolata è possibile visualizzare la combinazione di dati di diversa natura e combinare più livelli di lettura di un dato fenomeno, agevolando così la valutazione di possibili correlazioni tra di loro.

Dopo la selezione, l'interpretazione e l'elaborazione dei dati, la rappresentazione grafica si presenta come un efficace strumento di espressione sintetica delle conclusioni derivate dall'analisi svolta. Ma nonostante l'apparenza e la consuetudine diffusa di considerare le carte "rappresentazioni oggettive e fedeli della realtà", queste sono inevitabilmente frutto di un'interpretazione del mondo, riflettono cioè un particolare modo di vedere e interpretare i fenomeni. La cartografia infatti non è che una costruzione intellettuale generata da ciò che l'autore conosce e ciò che è interessato a comunicare, dalla sua sensibilità artistica, dalle sue convinzioni politiche, dal contesto in cui opera e da molti altri fattori. Di fatto la cartografia è, ed è sempre stata, un potente strumento di manipolazione dell'informazione, capace di occultare alcuni aspetti della realtà e metterne in risalto altri.

Ovviamente, maggiore è il numero di variabili considerate nel processo interpretativo, maggiore sarà la complessità della loro sintesi. È qui che entra in gioco l'abilità del cartografo nell'uso del linguaggio grafico e nel comprendere le capacità dell'occhio umano nell'elaborare le immagini e gli elementi in esse contenute. Il cartografo è dunque alla ricerca permanente di efficacia della resa visiva, dalla quale dipende la qualità della carta e la sua capacità di comunicare l'informazione contenuta nei dati (Anne Le Fur, *Pratiques de la cartographie*, Armand Colin, 2007).

Linee, aree, punti, colori, sfumature, ombre, sono l'alfabeto che il cartografo ha a disposizione per comunicare un determinato messaggio nel modo più

chiaro e gradevole possibile. Come succede con il testo scritto, prima di tutto una mappa deve essere "leggibile", e poi se è anche esteticamente impattante è certamente un vantaggio. Non si tratta, non sempre almeno, di arrivare a rappresentazioni comprensibili con "un'occhiata". In molti casi le carte, per riuscire a esprimere la complessità delle situazioni analizzate senza cadere in banali semplificazioni, richiedono uno sforzo di "lettura" che va oltre lo "sguardo" di un oggetto solamente bello.

BARCELLONA: LE CREPE COLTIVATE DELLA "CITTÀ MODELLO"

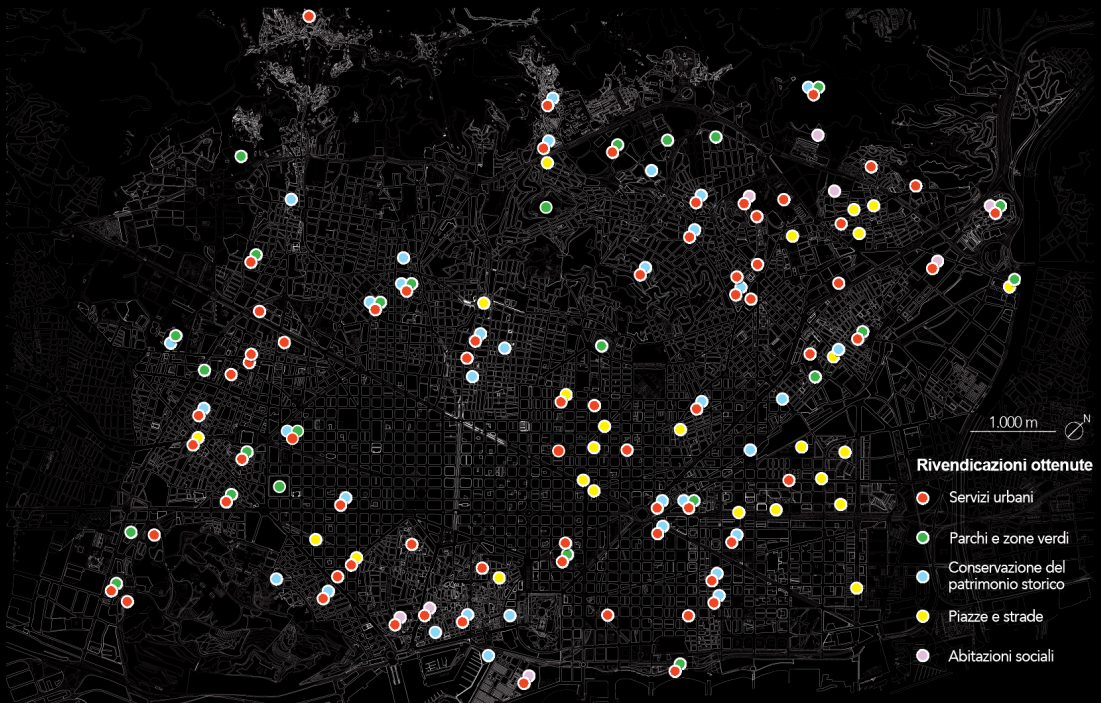
In questa sede ci occupiamo della città di Barcellona che dai primi anni ottanta a oggi è stata scenario e protagonista di innumerevoli interventi urbanistici e architettonici considerati di alta qualità funzionale ed estetica, tanto da aver generato il noto "modello Barcellona" riconosciuto da diversi premi internazionali e preso come esempio da imitare nello sviluppo di molte città, specialmente dell'America latina.

La prima amministrazione comunale democratica, eletta nel 1979 dopo la lunga dittatura franchista, diede inizio a un profondo processo di trasformazione frutto di una strategia di rigenerazione urbana il cui «asse principale era centrato nel promuovere grandi eventi; nel favorire il dialogo tra la volontà sociale dell'iniziativa pubblica e gli interessi dell'iniziativa privata e nel lasciare in mano ai tecnici tutta la responsabilità del progetto urbano» (Josep Maria Montaner, *El modelo Barcelona*, «El País», 12 giugno 2007). Nella prima fase di questo processo, cioè fino alla designazione di Barcellona, nell'ottobre del 1986, come sede dei giochi olimpici del 1992, si stabilì un'"urbanistica di urgenza": le priorità vennero dettate dalle difficoltà economiche e dal dialogo con i movimenti sociali, che dagli anni sessanta furono molto attivi e videro il coinvolgimento di alcuni di quei giovani che, nella nuova era democratica, sarebbero diventati politici e tecnici incaricati della gestione municipale. La strategia della prima metà degli anni ottanta si basò su operazioni a scala di quartiere, attente soprattutto alle rivendicazioni popolari relative a spazi ed equipaggiamenti pubblici.

Negli anni di preparazione ai giochi olimpici, le priorità cambiarono, e con esse gli attori coinvolti, i ritmi e la scala degli interventi: si passò dalle piccole attuazioni puntuali alle grandi e complesse operazioni di pianificazione, dalle prassi ordinarie ai percorsi eccezionali di progettazione e approvazione, dall'austerità imposta dalla precaria situazione economica alla disponibilità di fondi stanziati per la preparazione del grande evento internazionale. Ma soprattutto cambiò la scala del dialogo urbano: «il comune doveva negoziare direttamente con i grandi operatori capaci di promuovere le ingenti operazioni della Barcellona olimpica e doveva eludere le lente e conflittuali trattative con i piccoli operatori, in genere più vicini alle rivendicazioni popolari» (J.M. Montaner, *La evolución del "modelo Barcelona"* (1973-2004), in J.M. Montaner, Fernando Álvarez, Zaida Muxì (a cura di), *Archivo crítico modelo Barcelona 1973-*

Trasformazioni urbanistiche 1980 - 2010

Fonte: *Barcelona Regional, Plànol de les grands transformacions urbanes de la ciutat de Barcelona 1980-2015*, 2010.



Movimenti sociali urbani 1970 - 2010

Fonte: *Barcelona y Madrid: 40 años de acción vecinal (1970 - 2010). Historia de dos ciudades y las luchas urbanas que han forjado el presente de sus barrios*, (www.memoriavecinal.org).

2004, Ajuntament de Barcelona e Etsab, 2011, p. 14). Tutti questi cambiamenti contribuirono ad allontanare progressivamente la città pensata dalla città vissuta, la città dei pianificatori dalla città degli abitanti.

La prima carta, *Trasformazioni urbanistiche 1980–2010*, mette in risalto il carattere puntuale degli interventi realizzati nella prima fase del periodo considerato; lo sviluppo di quattro aree decentrate e delle relative infrastrutture di collegamento in preparazione dei giochi del 1992; la focalizzazione su due aree portuali per la realizzazione del Forum delle culture del 2004 e i progetti di trasformazione di grandi aree urbane programmati a partire dal 2005.

Uno degli elementi caratteristici, e tra i più riconosciuti e premiati, di questo insieme di trasformazioni urbanistiche è stato l'attenzione strategica conferita agli spazi pubblici. Nella prima metà degli anni ottanta, la rigenerazione del centro storico attraverso interventi a scala di piazza e strada e la creazione di centinaia di nuovi spazi pubblici fu la strategia vincente di urbanisti e architetti ormai consci «che la città catalana era fatta anzitutto dell'abitudine magnifica della gente a *pasear y quedarse*», a passeggiare e fermarsi (Franco La Cecla, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, 2008, p. 78): a Barcellona gli abitanti sono abituati a "vivere la strada" in un modo singolare, un'attitudine che ha reso la città famosa come «un modello di vita all'aria aperta» (ivi, p. 83).

A partire dal 1986, la creazione di nuovi e sempre più spettacolari allestimenti urbani e opere di rigenerazione di aree degradate continuò, ma il carattere degli interventi si trasformò completamente rispetto al primo periodo. Le operazioni non rispondevano più alle necessità rivendicate a scala di quartiere, ma alle esigenze di un "marketing urbano" sempre più incisivo nella trasformazione della città che di fatto veniva trattata alla stregua di un marchio da rendere appetibile per i nuovi consumatori: turisti, professionisti e investitori. L'obiettivo era diventato «vendere meglio e più cara la città» (Manuel Delgado, *La ciudad mentirosa. Fraude y miseria del "modelo Barcelona"*, Los libros de la Catarata, 2007, p. 16).

I movimenti sociali furono i primi a lanciare una forte critica a questa svolta della politica cittadina negli anni precedenti ai giochi olimpici. I collettivi, riprendendo i discorsi che nei primi anni ottanta erano stati alla base della costruzione di un modello "democratico" di trasformazione urbana, contestavano il ritorno a un'urbanistica imposta dall'alto, indifferente al parere dei cittadini. Nel 1987, l'Associazione di quartiere del Casc antic e la Federazione delle associazioni di quartiere di Barcellona (Favb), organizzarono la campagna *Aqui hi ha gana* (qui c'è la fame), con lo scopo di denunciare la precaria situazione sociale di buona parte degli abitanti del centro storico della città che, in quanto futura sede olimpica, si presentava al mondo come vetrina della modernità e del progresso. Un anno prima, il militante storico dei movimenti urbani Salvador Balcells, prevedeva nel suo libro *Barcelona 92: Com desfer Catalunya* (Lluita, 1986) che la Villa o límpica – il quartiere costruito per alloggiare gli atleti da convertire poi in quartiere popolare a prezzi sussidiati – sarebbe in realtà diventato una zona residenziale per burocrati e tecnocrati della classe

media. E di fatto, la maggior parte degli appartamenti fu effettivamente venduta a prezzi di mercato (Antonia Casellas, *Las limitaciones del "modelo Barcelona". Una lectura desde Urban Regime Analysis*, Documents d'Análisis Geogràfica, Universitat Autònoma de Barcelona, 2006, p. 73).

Nella protesta contro i progetti della Barcellona pre-olimpica fu significativa la fondazione nel 1991 della rivista della Favb, *La Veu del Carrer*, che nel novembre del 1992 uscì in edicola con un numero doppio intitolato *La Barcelona de Maragall* – in riferimento all'allora sindaco Pasqual Maragall –, un vero e proprio glossario critico sulle operazioni urbanistiche di quegli anni, in cui si legge alla voce *giochi olimpici*: «Nel 1981 i promotori della candidatura di questa città la presentarono come un pretesto per "fare città". Anche se quest'argomentazione non era falsa, nascondeva altre motivazioni nettamente imprenditoriali». Il testo denunciava l'utilizzo della propaganda ufficiale autocelebrativa come strumento per creare un ampio consenso a favore dell'espansione e della proiezione internazionale della città e allo stesso tempo per disattivare o ridurre a settori marginali «tutte le possibili reazioni di resistenza alle operazioni urbanistiche [...]. In questo clima di grande aspettative è stato più facile nascondere l'elevata densità, le pratiche costruttive di infima qualità e i torbidi affari dietro smaglianti edifici e spazi pubblici nuovi di zecca [...]. La "Barcellona olimpica" ha dimenticato una serie di problemi importanti della "Barcellona dei quartieri" come il trasporto pubblico, le abitazioni sociali e i piani speciali di riforma interna».

Anche alcuni intellettuali denunciarono le contraddizioni tra il modello propagandato da tecnici e politici e i meccanismi attuativi che guidavano la realizzazione delle opere olimpiche. Solo dopo la celebrazione del Forum delle culture nel 2004, la cui gestione fu palesemente dominata da criteri imprenditoriali ed economici, si ruppe il quasi unanime consenso laudatorio, mentre le voci che denunciavano l'esaurimento del modello si fecero più numerose, includendo anche alcuni degli ideatori e più accaniti difensori della prima ora.

Come si può osservare nella seconda mappa, *Movimenti sociali urbani 1970-2010*, già dagli ultimi anni del franchismo Barcellona è stata una città molto attiva dal punto di vista dei movimenti sociali urbani. Le rivendicazioni più frequenti all'inizio del periodo descritto facevano riferimento alle gravi mancanze dell'espansione urbanistica durante la dittatura, essenzialmente l'assenza di servizi in buona parte dei quartieri e la necessità di nuove abitazioni a prezzi sussidiati. Col tempo, le richieste da parte di gruppi organizzati di cittadini si estesero ad altre esigenze come la disponibilità di spazi pubblici (aree verdi, strade, piazze e parchi) e la preservazione di luoghi o edifici considerati "patrimonio storico", secondo criteri condivisi da grandi settori della popolazione e non semplicemente imposti dalle classi dominanti.

A Barcellona, come in tante altre città, le politiche urbanistiche hanno favorito la «sostituzione dell'apparato di stato socialdemocratico, teoricamente interessato al benessere di tutti i cittadini – sempre che non minacciasse le basi del capitalismo – per un apparato statale neoliberale la cui missione consiste nel

creare un buon clima per gli affari a qualunque prezzo» (David Harvey, *Las grietas de la ciudad capitalista. Entrevista con David Harvey*, in «Revista Geográfica de América Central», n. 43, 2009, p. 110). Di conseguenza sono state realizzate trasformazioni mirate al servizio dell'interesse di una ristretta élite, dominate da principi di "marketing urbano" a detrimento di obiettivi più strettamente sociali: le città sono diventate grandi parchi tematici costellati dai nuovi "monumenti" firmati dai maggiori esponenti del "archi-star system", in cui il cittadino gioca più il ruolo di consumatore che di "abitante". Il caso di Barcellona è particolarmente esemplificativo di questo processo per la raffinata ed efficace "presentazione del prodotto" con cui è stata venduta l'immagine «di una città paradigma di tutti i successi concepibili, ma anche di una città che non esiste, non è mai esistita, e non è altro che l'immagine che di lei si vende, un mero palcoscenico» (M. Delgado, *La ciudad mentirosa*, cit., p. 12). Tuttavia, più che di un modello inventato a Barcellona e poi esportato in altre città, alcuni autori vedono in questo processo di trasformazione della città l'applicazione, certamente precoce e sperimentale, di una tendenza generale che avrebbe investito molte altre grandi città del mondo nel corso degli anni novanta.

Come mostra la terza mappa, *Città vecchia*, il centro storico costituisce un esempio paradigmatico di un lungo e consolidato processo di "brandizzazione". Tramite politiche di proliferazione di "punti di interesse turistico" (centri culturali, musei e monumenti di varia natura) oltre ad ampie aree destinate al consumo, la ristorazione e l'accoglienza alberghiera, la Barcellona storica è diventata una sorta di parco tematico frequentato per lo più da visitatori stranieri. Tale trasformazione è stata agevolata dai processi di gentrificazione che hanno interessato gran parte dei quartieri centrali. Le zone ancora oggi popolate da classi popolari – grazie soprattutto alla massiccia presenza di immigrati magrebini, asiatici e latinoamericani – resistono per il momento alle forti pressioni delle dinamiche di marginalizzazione-riconversione. Tuttavia, nel prossimo futuro, molto probabilmente entreranno anche esse a far parte dei percorsi turistici più ambiti della capitale catalana dopo adeguate operazioni di "riqualificazione" urbanistico-architettonica e, soprattutto, sociale.

Alla sostituzione di operai e artigiani che un tempo risiedevano nei quartieri centrali per nuovi abitanti, più consoni all'immagine della "città modello" (liberi professionisti, giovani artisti, designer e intellettuali), negli ultimi anni si è aggiunta una presenza importante di investitori stranieri (in aumento russi e cinesi), che acquistano immobili come residenza per le vacanze o come fonte di rendita grazie al fiorente business del turismo. Anche per questa ragione Barcellona è una delle poche città spagnole in cui i prezzi degli immobili hanno ripreso a salire dal 2013 dopo il crollo seguito allo scoppio della bolla immobiliare nel 2008. L'iperattività del settore edilizio spagnolo durante il decennio 1997-2007 aveva assunto infatti dimensioni immense grazie a un modello urbanistico consolidato nel paese dal 1996 e incentrato sostanzialmente sulla liberalizzazione del suolo e sulla sua quasi totale deregolamentazione.

Città vecchia

Fonti: Ricerca sul campo; Ministero spagnolo di educazione, cultura e sport, Banca dati di beni immobili - Patrimonio cultural (www.mcu.es); La Caponata, 2014, *Barcelona: ciudad turística del Mediterráneo*, El Atlas de las Metrópolis, p.57, Le Monde; Google maps; de Villalonga I., 2010, *Barcelona sin prisas*, Ajuntament de Barcelona;Ter Minassian H., 2014, *Cambiar Barcelona entre 1980 y 2008*, Biblio 3W, Vol. XIX, n. 1076; Comune di Barcellona, *Foment Ciutat Vella: Arxiu d'actuacions* (fomentciutatvella.cat); *Barcelona y Madrid: 40 años de acción vecinal (1970 - 2010). Historia de dos ciudades y las luchas urbanas que han forjado el presente de sus barrios*, (www.memoriavecinal.org); Comune di Barcellona, *Localització dels horts urbans* (w110.bcn.cat); Agenda 21 Barcelona, *Horts de Barcelona*, (w110.bcn.cat); Comune di Barcellona - Hábitat Urbá, *Pla Buits Urbans amb implicació territorial i social*, (w.110.bcn.cat); Comune di Barcellona, *Cartobcn* (w20.bcn.cat); Aricò G. e Stanchieri M., 2012, *Els horts urbans comunitaris de Barcelona*, IPEC-GTEEP; Red de huertos urbanos de Barcelona, 2009, *Mapa de ubicación de los huertos* (huertosurbanosbarcelona.wordpress.com).

Il boom dell'attività edilizia ha comportato la costruzione di una quantità sproporzionata di abitazioni, una crescita urbanistica spropositata, fuori dal controllo degli strumenti pubblici di pianificazione e guidata dalle imprese private e uno sviluppo abnorme di grandi infrastrutture per il trasporto. Alcuni centri storici, come appunto quello di Barcellona, hanno subito profonde ristrutturazioni in cui lo spazio pubblico è stato trattato in molti casi come semplice "contorno di accompagnamento", utile alle operazioni di gentrificazione dei quartieri strategici.

Con il crollo del mercato immobiliare nel 2008 molte costruzioni sono rimaste incompiute, molte famiglie sono state sfrattate per l'incapacità di rispondere ai debiti ipotecari assunti, grandi progetti immobiliari e di ristrutturazione dei centri urbani sono rimasti sulla carta lasciando vuoti numerosi lotti. Oltre alle condizioni economiche, sociali e lavorative disastrose in cui si è trovata buona parte della popolazione, le misure di austerità hanno drenato molte risorse dal sistema dei servizi pubblici, proprio in un momento di grande necessità. E al pari di educazione e sanità anche piazze e strade sono dovute diventare "redditizie", ad esempio, tramite contratti d'affitto a grandi compagnie.

GLI ORTI URBANI

Come risposta a queste dinamiche si sono susseguite numerose mobilitazioni settoriali di protesta che nel maggio del 2011 sono confluite nel movimento del "15-M", noto anche come movimento degli *indignados*, per poi riprendere strade diverse. Uno degli elementi caratterizzanti di queste manifestazioni è stata l'appropriazione dello spazio come strategia rivendicativa, proprio in un momento storico in cui le proteste contro la mercificazione dello spazio urbano si fanno via via più forti. A Barcellona in particolare, si è registrata negli ultimi anni una proliferazione di fenomeni aggregativi di collettivi e varie organizzazioni alla ricerca di sistemi alternativi di gestione della città, di fronte al progressivo smantellamento dei diritti che ha implicato la crisi del welfare. Molte appropriazioni dello spazio urbano hanno assunto la forma di orti urbani comunitari, come pratiche sperimentali di auto-gestione fuori dal controllo politico ufficiale e dalle norme stabilite dall'alto.

Nella quarta mappa, *Orti urbani*, si può osservare la rete di coltivazioni di varia natura che si estende in tutta la città. Da un lato ci sono gli orti creati e gestiti dal comune, alcuni ceduti per assegnazione ai pensionati che ne fanno richiesta, altri appartenenti a strutture di accoglienza di settori marginalizzati della società. Dall'ultimo trimestre del 2013, alcuni terreni comunali non utilizzati sono stati ceduti ad associazioni che, tramite concorso, sono state selezionate per svilupparvi progetti di utilizzo temporaneo (un anno prorogabile a tre). Buona parte di questi progetti includono zone ortive, più o meno estese a seconda dei casi. Infine, esistono in città numerosi orti informali, presenti su terreni di proprietà pubblica o privata occupati da gruppi di cittadini che

Orti urbani

500 m

N

Orti comunali

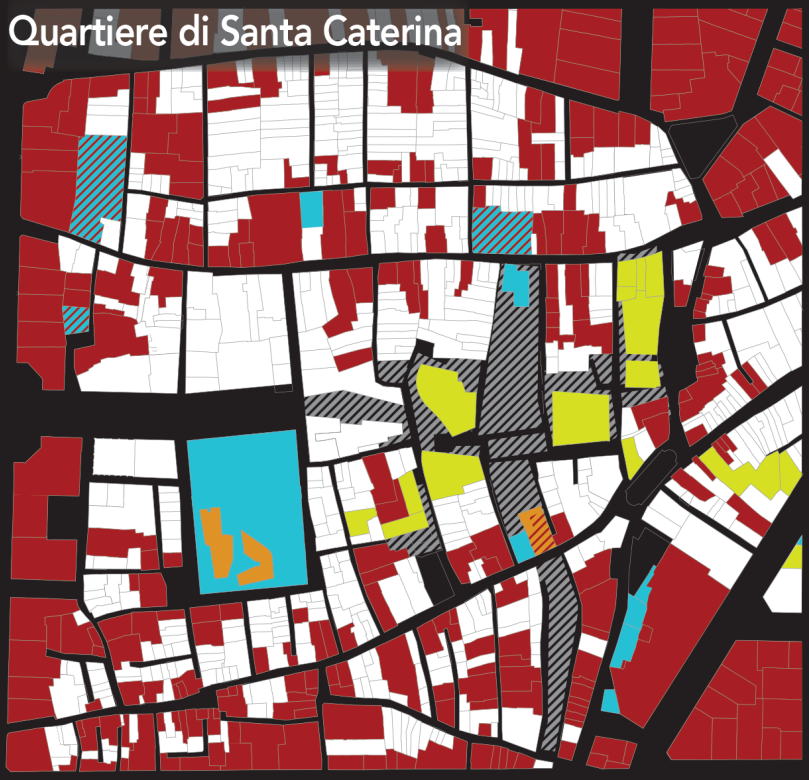
- Rete di orti per pensionati
- Altri orti comunali
- Orti gestiti da cittadini in spazi ceduti temporaneamente dal Comune

Orti informali (maggio 2014)

- Attivi
- Sgomberati

Fonti: Ricerca sul campo; Comune di Barcellona, *Localització dels horts urbans*; Agenda 21 Barcelona, *Horts de Barcelona*, (w110.bcn.cat); Comune di Barcellona - Hábitat Urbá, *Pla Buits Urbans amb implicació territorial i social*, (w.110.bcn.cat); Aricò G. e Stanchieri M., 2012, *Els horts urbans comunitaris de Barcelona*, IPEC-GTEEP; Red de huertos urbanos de Barcelona, 2009, *Mapa de ubicación de los huertos* (huertosurbanosbarcelona.wordpress.com).

Quartiere di Santa Caterina



50 m N

Patrimonio

Edifici vincolati (non si possono demolire)

Interventi urbanistici 1980 - 2014

Demolizioni

Nuove costruzioni

Residenziali

Residenziali sociali

Servizi urbani

El Forat de la Vergonya

Demolizioni

Area destinata a piazza

Nuove costruzioni

Residenziali

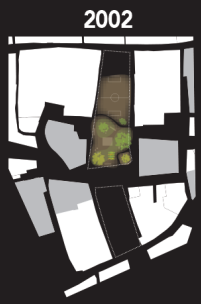
Residenziali sociali

Servizi urbani

50 m N

... 2000

2000 - 2001



2002

novembre 2002

2014

50 m N

Fonti: Ricerca sul campo; Ter Minassian H., 2014, *Cambiar Barcelona entre 1980 y 2008*, Biblio 3W, Vol. XIX, n. 1076; Comune di Barcellona, 2014, *Plano Parcelario* e *Plano urbanistico*, Foglio Q175, 1:5.000; Diputación Provincial de Barcelona, 1976, *Mapa de Barcelona: Ciutat-Vella*, Foglio 250-289-126, 1:5.000; Interviste con Maria Mas (presidente dell'Associazione di vicini del Casc Antic e sfrattata dal Forat) e con partecipanti dell'Orto del Forat (Ignacio, Maria e Isabel).

li utilizzano come spazi di rivendicazione per un modello diverso di città e di resistenza alle logiche neoliberali.

Le peculiarità del modello di città che si propone con gli orti rimandano a istanze di carattere ambientale (spazi verdi produttivi, tecniche agricole ecologiche), a modalità orizzontali di gestione (assemblee, gestione comunitaria e non gerarchica delle risorse), e alla creazione di relazioni sociali sempre meno frequenti in ambito urbano (attività collettive organizzate dagli stessi partecipanti – cinema, pranzi comunitari, concerti, corsi –, minimi investimenti di denaro, scambio intergenerazionale di conoscenze). La maggior parte di questi orti, essendo spazi occupati illegalmente, sono permanentemente sottoposti a pressioni o vere e proprie minacce di sgombero e, salvo rare eccezioni, durano pochi mesi. Nonostante ciò, l'apparizione di nuovi orti è costante in tutto il territorio urbano.

La quinta carta mostra il *Quartiere di Santa Caterina*, dove si trova uno degli orti comunitari più conosciuti a scala internazionale per la sua lunga storia di lotta contro le dinamiche di gentrificazione promosse dal comune, l'orto della piazza del Pou della Figuera, popolarmente ribattezzata El Forat de la Vergonya. Situato nel settore orientale del centro storico, Santa Caterina è un rione tradizionalmente popolare, abitato in gran parte da migranti: quelli di vecchia data originari da altre regioni della penisola e i più recenti provenienti soprattutto dal Nordafrica e dai Caraibi. Nelle vicinanze la presenza di monumenti e strutture di grande attrazione turistica (il Palau de la música catalana, il mercato di Santa Caterina, il museo Picasso, la chiesa di Santa Maria del Mar) esercita una forte pressione sul territorio, "accerchiato" da aree sottoposte a processi di gentrificazione ormai compiuti da tempo. A partire dal 2000 la zona è stata oggetto di numerosi interventi di riqualificazione urbanistica e architettonica atti a ridurre la densità abitativa, a creare spazi pubblici e aree aperte e a migliorare le condizioni abitative degli edifici residenziali. Come si può apprezzare nella sequenza di carte *El Forat de la Vergonya*, nel 2000 venne inizialmente demolita una serie di edifici come parte del piano di risanamento del rione. Ma lo stato di abbandono nella costruzione di una piazza determinò un vuoto (da cui il nome popolarmente diffuso) e nel 2000 vi venne piantato un albero di Natale come segno di appropriazione dello spazio trascurato dal comune. L'albero fu più volte eliminato da ignoti e ripiantato tenacemente dagli abitanti che cominciarono a piantare altri alberi e a creare un piccolo parco e un orto comunitario. Nel frattempo il comune annunciò un cambio di destinazione dell'area in cui ora intendeva costruire una residenza per studenti e un parcheggio sotterraneo al posto della piazza e dei servizi previsti nel piano concordato con i residenti del quartiere. Nel novembre del 2002 le ruspe distrussero il parco e lo spazio fu recintato da un muro per impedire ulteriori occupazioni. Pochi giorni dopo i residenti buttarono giù il muro e rioccuparono lo spazio, finché nel 2006 le forze dell'ordine lo distrussero di nuovo. A questo punto venne presentata una denuncia alla Commissione europea che aveva finanziato parte dei lavori di risanamento, facendo leva sul fatto che la

costruzione di un parcheggio nel centro storico era incompatibile con l'erogazione dei finanziamenti. Di fronte al rischio di perdere i fondi europei, il comune si vide costretto a cedere e tornò al piano originale. Nello spazio fu finalmente costruita la piazza (progettata con la partecipazione delle associazioni di quartiere), un centro culturale e un lotto di abitazioni sovvenzionate dal comune. Un angolo è ancora oggi destinato a orto comunitario, gestito da un gruppo di cittadini e aperto alla partecipazione di tutti gli interessati. L'orto non fa parte della rete comunale, ma lo spazio è regolarmente ceduto dal comune e l'associazione riceve un piccolo contributo economico annuale per la sua gestione e manutenzione.

L'AGRICOLTURA URBANA IN UNA NUOVA CONCEZIONE DELLA CITTÀ

L'orto del *Forat della Vergonya* è un esempio paradigmatico di uso dell'agricoltura urbana come strumento di occupazione dello spazio pubblico e di rivendicazione del "diritto alla città", il «diritto di gestire democraticamente lo sviluppo urbano» (D. Harvey, *Il diritto alla città*, «Lettera internazionale», n. 103, 2010, p. 52). Dopo anni di lotta e di tenace resistenza, i residenti di uno dei rioni centrali sono di fatto riusciti a costringere il comune a mantenere gli accordi presi rispetto alla creazione di spazi pubblici non mercificati e a soddisfare la volontà dei cittadini di dedicare un piccolo terreno alla coltivazione auto-gestita.

La pratica dell'agricoltura urbana vive oggi una fase di grande espansione che, a partire dagli anni settanta, si è accelerata vertiginosamente all'inizio del XXI secolo. La recente inclusione dell'agricoltura in aree urbane costituisce una manifestazione molto significativa di alcuni paradigmi che guidano tanto le politiche istituzionali quanto le iniziative di cittadinanza: sostenibilità, democrazia partecipata, uso dello spazio pubblico, sicurezza alimentare, inclusione sociale. In questo contesto, l'agricoltura urbana si presenta come una lente privilegiata di osservazione attraverso cui analizzare l'interazione tra istituzioni locali e cittadini per almeno due ragioni. In primo luogo, perché l'inserimento dell'attività agricola in ambito urbano, soprattutto a partire dall'inizio del XXI secolo, risponde da un lato alle esigenze dei cittadini di un diverso uso e gestione dello spazio pubblico e, dall'altro ai nuovi indirizzi della pianificazione urbana. In secondo luogo, perché intorno alla produzione agricola in città, in tutte le sue molteplici declinazioni, si stabiliscono particolari rapporti tra cittadini e istituzioni locali che, in sintesi, possono comportare la contestazione dei primi alle decisioni delle seconde, la creazione regolamentata da parte degli enti locali degli spazi produttivi in cui i cittadini giocano il ruolo di "utenti", e la pianificazione congiunta dell'inclusione dell'agricoltura in città attraverso processi collaborativi tra amministratori, tecnici e cittadini.